L’articolo di *Lettere Meridiane* sul “tramonto” di Via Arpi (*Come muore Foggia, il tramonto di Via Arpi*) ha suscitato un appassionato dibattito tra gli amici e i lettori del blog, con tanti commenti e riflessioni, che pubblicherò interamente.
È un bel segnale di attenzione da parte della opinione pubblica cittadina, che spesso viene ritenuta (a torto) distratta e superficiale.
Mi piace cominciare la pubblicazione delle reazioni dei lettori con due contributi che non sono commenti veri e propri ma piuttosto *espressioni dell’anima*: una poesia e un dipinto a loro modo molto assonanti.
I versi (che potete leggere sotto) sono di Gianni Ruggiero, poeta e cantautore, il quadro (che potete vedere in alto) di Nicola Liberatore. La poesia è intitolata *Via Arpi* mentre il pennello di Liberatore dipinge un altro angolo del centro storico, non meno suggestivo: via Le Maestre.

Leggendo la poesia di Gianni (che è poeta a tutto tondo e che definire “dialettale” mi pare sempre un po’ riduttivo) ho capito una volta di più perché utilizzi il dialetto, che nella narrazione di Via Arpi assurge a dignità di lingua che accomuna (che distingue la comunità). Sono versi intrisi di nostalgia, da cui però affiora un’accorata riflessione sul presente, un appello a invertire la rotta, perché il tempo passa, si fa sempre più stringente (*Gesù Criste nge lasse tand’anne*, Gesù non ci lascia tanti anni).
L’opera di Nicola rappresenta un ritorno dell’artista alla passione giovanile per l’acquerello, “pittura che non ammette ripensamenti”, come suggerisce l’autore: “Quest’angolo di Foggia mi ha sempre colpito, per la sua bellezza, per i suoi colori che raccontano d’un tempo sedimentato”. È stato dipinto durante il *lockdown*, ed è anche in questo senso un simbolo del valore terapeutico dell’arte, della sua capacità di superare i confini dello spazio e del tempo, di indicare nuove prospettive.
Entrambe le opere rappresentano a loro modo una riflessione sul passato, sull’identità che viene espressa dai luoghi, dalle strade e che rende un certo posto unico ed irripetibile. E un appello a custodirli, tutelarli, valorizzarli, cosa che a Foggia, purtroppo non si fa, con il conseguente e progressivo deterioramento dell’identità.
Gianni Ruggiero e Nicola Liberatore, con questa poesia e questo quadro, ci rivolgono un pressante invito a ripensarci.
La poesia e l’arte sono uno strumento della bellezza, e Foggia può salvarsi solo con la bellezza.
Geppe Inserra

Arpi

Chiane a chiane Arpi se ne mòre
Perze è l’addore de creolìne e sapone
Fòre e’ suttane sparite i furcine
Nu bucke attappe ‘u munne de prime.

Panne spase e musecka nòve
Càde a toneche mbacce è mure
Escene fore travertine e matune
Spegate l’irmece crescene angore.

Se cagne l’usanze, cagne a ggende
Tande che a quà so’ speturazzate
Chisà mo ndò stanne, a quala vanne

Chissà che rumane da mo a cind’anne
Nu vecchie de tanne chisà che decesse
Perciò Gesù Criste nge lasse tand’anne.

Gianni Ruggiero

Arpi – Piano piano Arpi se ne muore/ perso l’odore di creolina e sapone / Fuori dai bassi sparite le forcine/ un buco tappa il mondo di prima// Panni stesi e musica nuova/ cade l’intonaco dai muri/ si vedono travertini e mattoni/ fiorite le tegole, crescono ancora// Cambiano le usanze cambia la gente/ tanti che qua sono cresciuti/ chissà ora dove sono, da quale parte// Chissà cosa rimarrà da ora a cent’anni/ Un vecchio di allora cosa direbbe Perciò Gesù Cristo non ci lascia tanti anni.

Facebook Comments

Potrebbe interessarti anche:

Tutt’a poste, l’ultima bella canzone di Gianni Ruggiero

A Quà Mène Sembe Vînde, la nuova raccolta di poesie di Gianni

Ruggiero

-

  L’inverno di San Martino, ricordando viale Giotto

-

  Quelle statue misteriose che si affacciano su piazzale Italia (di Marco Laratro)

Clicca sul pulsante per scaricare l'articolo in Pdf

Hits: 1078